

sconfitto una seconda volta, si disperse, non senza commettere gravi violenze contro i cittadini (1). Alfine la sedizione nella parte di qua da Rialto fu domata, le strade tornarono libere, ma di là restava ancora un corpo formidabile sotto i comandi di Bajamonte, ben fortificato nelle case e con seragli, onde se il Badoer fosse venuto in tempo, l'esistenza del governo poteva essere di nuovo compromessa. Mandò quindi prontamente il doge, il podestà di Chioggia Ugolino Giustinian incontro al Badoer, che scontrato mentre faceva ogni sforzo per giungere a Venezia, fu combattuto, sconfitto, menato prigioniero con tutt' i suoi. Altro non restava in fine che cacciare quel gruppo di ribelli dal loro nido di Rialto, e di ciò furono incaricati Antolin Dandolo e Baldovin Dolfino; ma prima tentar volle il doge se colla promessa di perdono ed amnistia avesse potuto indurli a tornare all' ubbidienza. Era la città ancora nella massima agitazione, quando alcuni mercanti milanesi si offersero mediatori. Le loro proposte furono da Bajamonte superbamente rigettate; nè miglior fortuna ebbero Giovanni Soranzo e Matteo Manolesso deputati del doge. Amor di patria moveva Filippo Belegno, uno degli stessi consiglieri ducali, a tentare ancora l'animo del pervicace ribelle: e tanto poté col venerando aspetto della persona e colla forza di sua eloquenza, che fece piegare Bajamonte ad un accordo. Per questo trattato, confermato dal Maggior Consiglio il 17 giugno, stabilivasi: uscisse Bajamonte Tiepolo e con lui uscissero i suoi seguaci da Venezia e suo distretto: andasse a confino per quattro anni nelle parti di Slavonia, al di là di Zara, non però in paesi o luoghi nemici: andassero gli altri, ascritti al Maggior Consiglio od idonei ad esservi ammessi per quat-

bito alzar lo stendardo in campo a s. Luca e sulla banderuola mettere il segno di quella scuola e di quell' arte ».

(1) Cronaca Barbaro.